

3. LOMBARDIA PENULTIMA IN ITALIA Solo 79 tamponi in media

MILOSA A PAG. 8

Con 79 tamponi di media, la Lombardia è penultima

» DAVIDE MILOSA

Milano

Si fanno, ma quanti, dove e a chi? Quello dei tamponi è oggi un mondo sconosciuto e ben poco controllabile. Soprattutto in Lombardia dove il Covid-19 ha ucciso 14.745 persone. I numeri che fornisce la Regione danno una media di 12 mila tamponi al giorno. Tanti, verrebbe da dire. Pochi, anzi pochissimi, assicura la comunità scientifica. Tanto più che il focus sui dati ci dice che, nella metà dei casi, vengono eseguiti su persone che hanno già effettuato almeno un tampone in passato. Resta così un altro 50%, circa 6 mila, da ascrivere a tamponi nuovi. Il che riduce al lumicino l'obiettivo di mettere in campo una sorveglianza massiccia, e attiva, sulla diffusione del virus. Sorveglianza decisiva oggi più che mai dopo l'inizio della fase 2. Quile regioni hanno obiettivi differenti e mentre il Veneto corre verso sempre più aperture, la Lombardia si interroga su quale sarà, tra dieci giorni, la soglia limite di nuovi contagi da non superare per evitare di tornare al lockdown.

"IN REALTÀ – spiega al *Fatto* il professor Massimo Galli dell'ospedale Sacco di Milano – non è tanto il numero di casi positivi a dover essere valutata, quanto la correlazione tra loro. Non vi è una soglia d'allarme, quanto il riconoscimento di casi positivi tutti correlati tra loro: questo sì che indicherebbe un allarme rosso per la Lombardia. Ed è per questo che i tamponi sono decisivi". Sono quindi i focolai, e la loro individuazione rapida, il vero obiettivo. Ma per non farseli sfuggire è necessario incrementare i tamponi, e allargare il ventaglio dei bersagli. A ieri i test sierologici sugli operatori sanitari restituiscono un quadro inquietante con un 1 operatore su 4 positivo agli anticorpi nella provincia di Bergamo. Dato incerto ancora una volta perché non è dato sapere se questi operatori siano ancora potenzialmente infetti. Il che potrebbe anche non escludere la presenza di nuovi focolai.

In generale, sono necessari più test e allargati anche ai cittadini comuni. Ma la regione più colpita dal virus si attesta al penultimo posto – secondo uno studio della Fondazione **Gimbe**, reso noto ieri – per numero di tamponi giornalieri effettuati ogni 100 mila abitanti. A livello nazionale, secondo

lo studio, si ritrova la differenza tra "tamponi diagnostici" (nuovi) e "tamponi di controllo" (vecchi), con, in media, i primi che si attestano al 67% e i secondi al 33%. Non solo. Con l'emergenza oggi in calo, i nuovi contagi si calcolano sulla base dei tamponi eseguiti. Il report della Fondazione prende come riferimento il numero dei tamponi effettuati ogni giorno su 100.000 abitanti: con 79 di media, la Lombardia si attesta penultima in Italia. Dietro ci sono solo le regioni del Sud: Calabria, Sardegna, Campania, Puglia, Sicilia. In testa, con una media di 190 tamponi, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e le province autonome di Trento e Bolzano.

La carenza di tamponi in Lombardia va poi di pari passo con un tasso di mortalità molto alto e percentuali, come avvenuto per la provincia di Bergamo, di quasi il 600% rispetto al 2019. A indicare questa direzione lo studio della Fondazione Human, dal quale emerge come la mortalità diminuisca con l'aumento dei tamponi.

TORNIAMO al ragionamento del professor Galli: monitora-



Peso: 1-2%, 8-32%

re la carta d'identità dei tamponi. Chi detiene questi dati? Non i laboratori che processano materiale anonimo. Il database fondamentale è in mano alla task force regionale che non lo rende fruibile nemmeno alle opposizioni. Spiega Samuele Astuti, consigliere regionale del Pd: "Dobbiamo sapere dove viene fatto il tampone, in quale Comune, qual è il domicilio e l'età del soggetto per comprendere anche come evolve il virus. Ma tutto questo non c'è. Il database sulla piattaforma regionale 'Aria' è inaccessibile da quasi un mese e no-

nostante le mie richieste alla Direzione generale nessuno mi spiega perché". Questione di trasparenza. Necessaria per scongiurare il contagio. E per ripartire in sicurezza bisogna aumentare i tamponi. Ma la Regione sembra avere - su questo - il motore ingolfato. Sul tavolo si mettono proposte, ma poche poi riescono a ingranare, a partire per esempio dai test sierologici (attivi per gli operatori sanitari, ma non ancora organizzati sull'intera popolazione). A oggi, anche della delibera promessa dalla Regione non vi è traccia. Alcune sono

allo studio per aumentare la medicina del territorio, attraverso le Unità speciali di continuità assistenziale (Usca) e i presidi sociosanitari territoriali. Il problema però sta ancora una volta nei numeri, con le Usca arenate a meno di 50 su un totale previsto di 200, e i presidi che non superano la decina in tutta la Lombardia.

FONTANA&GALLERA

Fanalino di coda

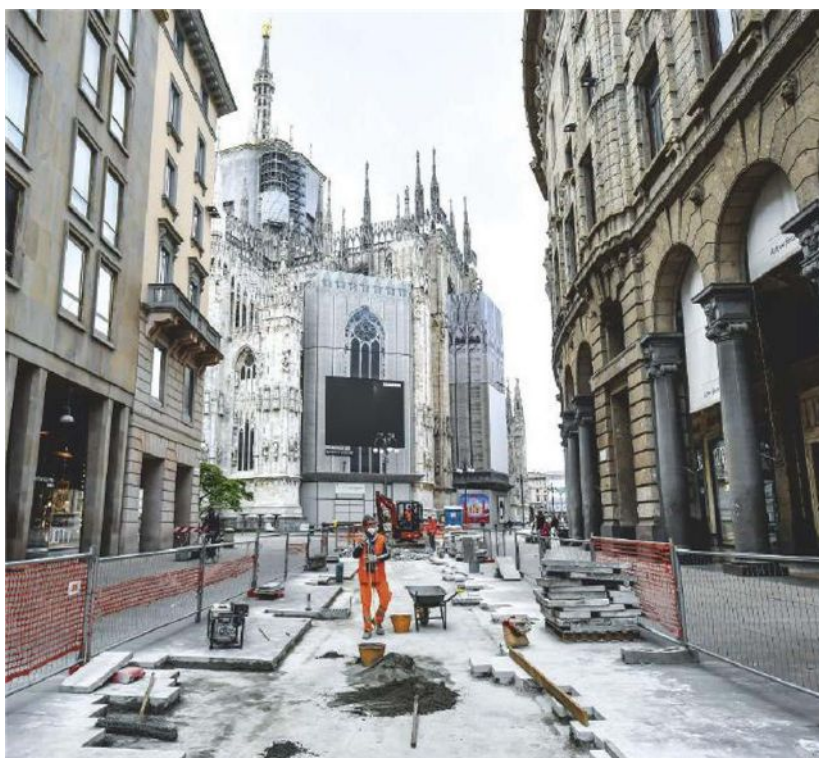
Tanti sarebbero, secondo Fondazione Gimbe, quelli effettuati ogni 100 mila abitanti. Ma ancora non sappiamo dove e a chi

12.000

La media quotidiana Samuele Astuti (Pd): database inaccessibile



L'assessore
Alla Sanità e al Welfare, Giulio Gallera. Milano, piazza del Duomo che prova a ripartire. Decisi vi i tamponi



Peso:1-2%,8-32%



Peso:1-2%,8-32%